

Angelina

Le immagini fanno parte della collezione privata dell'autore.

Marco Piras

ANGELINA

Racconti di vita vissuta

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018

Marco Piras

Tutti i diritti riservati

*Per te Monica che con la tua naturale
quotidianità riesci a trasmettere l'amore e la generosità tra-
smessa ed ereditata da tua madre.*

*Per tutte le mamme e future suocere
che nel leggere questo libro possano far tesoro di una vita
semplice ma ricca di grandi tesori.*

*Ed in primis a mia suocera
Angelina che una volta
stringendomi il volto tra
le mani mi auguro tutto il bene del mondo.*

Grazie Angelina, grazie

Prologo



Mi chiamo Marco Piras, non sono uno scrittore. Faccio tutt'altro lavoro: sono un instancabile giramondo, mettiamola così.

Il libro che andrete a leggere non è altro che una serie di racconti, spaccati di vita quotidiana, una vita che ha voluto un mio ritorno alle

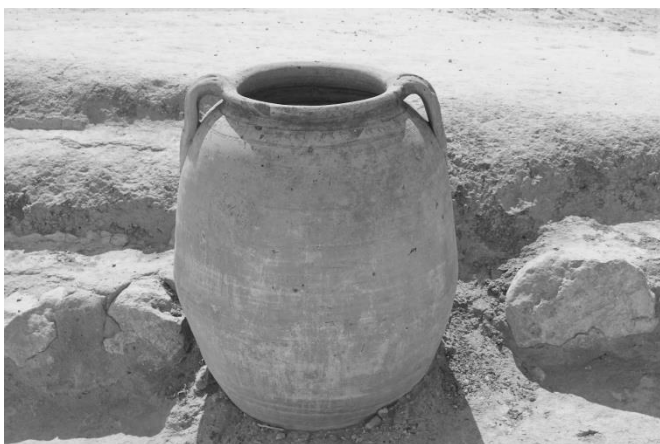
origini, in Sardegna per l'esattezza, una vita che mi ha dato la possibilità di conoscere persone fantastiche che abitano qui a Villamassargia, paese dove risiedo. Questa dovrebbe essere una possibilità per far conoscere a molti la genuinità e l'amore che una suocera ha nei confronti di un genero, sperando che per questo nessuno me ne voglia male.

È un libro che dedico in primis a mia moglie e ai miei figli, un ricordo della rispettiva mamma e nonna che purtroppo questi nipoti hanno conosciuto per pochissimo tempo, un libro che dedico un po' a tutti i miei compaesani che hanno avuto il piacere di conoscerla e qui il piacere di ritrovarla, almeno nei loro ricordi.

Un libro, infine, che dedico alla mia amata Angelina una suocera... ma soprattutto una mamma!!

Buona Lettura

A sa moda beccia... su bassinu



©Wladimir Losowski

Ci sono delle stanze in tutte le case del mondo che si portano dietro storie secolari.

Ogni cosa, ogni arredo ha un senso e un uso, se uno si soffermasse un po' di più a osservare e ascoltare magari oggi saremmo più conservatori e meno spendaccioni.

Ascoltavo sempre Angelina quando mi raccontava fatti successi molti anni prima, a me sembravano cose talmente astratte e a volte quasi restavo incredulo; sono storie assolutamente vere che raccontano la forza e la volontà che impiegavano magari i nostri nonni per poter sopravvivere quando proprio non c'era nulla, o meglio c'era solo quello e con quello dovevi sopravvivere e tirare avanti.

I lavori andavano avanti in via Argiolas: la casa era ormai quasi finita, pochi arredi mancavano per completare l'opera.

Ero soddisfatto dei lavori e con fierezza volevo portare Angelina nella sua nuova casa.

Ogni volta era uno scoprire di nuove emozioni, lei puntualmente si congratulava ma credo che in fondo abbia sofferto molto vedendo quella casa completamente trasformata.

Girava nella nuova casa e con il suo bastone sembrava tastare come fa un cieco, a volte lo batteva un po' contro i muri o vicino i nuovi infissi, sembrava sentire qualcosa, mi guardava, mi sorrideva e sembrava esserne soddisfatta.

Rammaricava il fatto che ormai era diventata troppo vecchia e che era stanca per fare la lunga scala che portava al piano superiore, era meglio che ora si trasferisse al piano terra.

Con mia moglie avevamo pensato a tutto e per questa nuova necessità avevamo deciso di far fare una stanza al piano terra, non era molto grande ma aveva tutte le comodità, aveva il bagno vicinissimo ed era a due passi sia dalla cucina che dalla sala con il grande camino, sarebbe divenuta, ahimè per poco, la sua ultima dimora.

Quel giorno le mostrai anche questa stanza, entrò, la esaminò per bene e mi disse che era di suo gradimento. Era una donna speciale, non si lamentava mai, era sempre in grazia con Dio.

Mi disse di accompagnarla fuori, voleva vedere il suo cortile. L'accompagnai e qui ci fu un'esplosione di ricordi, non trovò più il suo amato forno, non vide più il suo pollaio, molte piante erano state tolte, tutto ora era cambiato, avevamo ucciso parte dei suoi ricordi, parte della sua esistenza.

Si soffermò sotto la pianta del limone, si sedette sul muretto dell'aiuola e mi raccontò di quando il marito aveva piantato quella pianta. Aveva un ricordo delle cose passate molto nitido, ricordava i minimi particolari, di tanto in tanto si soffermava nei racconti, tirava fuori il suo fazzoletto, si asciugava gli occhi e poi continuava, Io la osservavo e speravo che non erano lacrime ma solo un disturbo della vecchiaia do-

vuto magari alla cataratta, mi volevo convincere di questo, ma erano lacrime!! Mi commuovevo come ora in questo preciso momento...e allora facevo finta di cambiare discorso senza quasi farmi accorgere, ma lei era troppo attenta e come di consuetudine mi portava lei in un altro tempo e spazio, era di una sensibilità ed empatia senza paragoni.

Ora mi stava chiedendo di offrirle il braccio come sostegno per sollevarsi, l'aiutai ed ero sicuro che aveva trovato qualcosa per farmi tornare su il morale, ormai avevo imparato a conoscerla e infatti non mi sbagliai, mi portò vicino all'ingresso della sala, lì tempo addietro c'era l'ingresso della cucina, si soffermò e mi disse: «Lo sai cosa c'era qui un tempo?»

«No» risposi io.

«Beh c'era *un echixedda chi fera, carei e canou!*»

Non risposi perché non avevo ben afferrato e lei, come se avesse capito, mi disse che il marito era solito andare in quel sito!

Mi aveva tradotto in modo onesto ed educato l'antico cesso dove tutti oggi andiamo senza distinzione di sesso ed età, luogo liberatorio e confortante... un tempo era fuori e in inverno o in estate era lì pronto ad accoglierti.